

Il caso

Mobbing sulla docente l'ex preside del Perotti deve pagare 10mila euro

CENZIO DI ZANNI, pagina V

Il caso

Mobbing su prof l'ex preside deve pagare i danni

**Una lite al Perotti
e la docente vittima
di "comportamento
vessatorio": scatta
il danno erariale**

CENZIO DI ZANNI

Degli oltre 26mila euro sborsati dal ministero dell'Istruzione (Miur), Francesco Tanzi, classe 1939, ex dirigente dell'istituto alberghiero Armando Perotti di Bari, dovrà restituirne 10mila alle casse dello Stato. Più interessi e spese legali. E tutto per un «danno erariale nella specie di costi ingiustificati», dice la Corte dei conti. Ingiustificati per il ministero. Ma più che giustificati per la professoressa Rosa Grazia Bisceglia, docente di Lingue straniere a tempo indeterminato nella stessa scuola e, per anni, vittima del preside e del suo «comportamento animato da un palese e preciso intento vessatorio, attraverso la sciente violazione dei propri doveri». In una parola: mobbing.

Ovvero, la stessa ragione per cui il Miur, nel 2014, ha staccato due assegni a favore della prof. Uno da 17mila euro per il risarcimento del danno biologico; l'altro da 4.250 per i danni morali; in tutto 26mila e 269 euro, più 81 centesimi, per la precisione. A stabilirlo era stata

una sentenza pronunciata dalla giudice del lavoro di Bari, Maria Giovanna Deceglie, il 24 luglio 2013. Nessun dubbio per lei: «il comportamento del preside si è tradotto nella sistematica denigrazione della personalità umana, morale e professionale della professoressa». E già un elenco di fatti e circostanze, riprese, a cinque anni di distanza, nel provvedimento dei magistrati contabili.

Le prime «ruggini» fra i due risulterebbero agli anni Novanta e avevano già portato a una condanna per ingiuria del preside Tanzi, colpevole - almeno secondo le carte - di aver insultato la professoressa al termine di una seduta del Collegio dei docenti.

A monte la richiesta della prof, «inoltrata fin dal 1997», per l'affissione dei cartelli antifumo nella scuola e la nomina del responsabile voluti da una direttiva di Palazzo Chigi del 14 dicembre 1995, firmata dall'allora premier Lamberto Dini. Volarono parole di troppo. E su quelle, nel 2005, è arrivata a pronunciarsi pure la Corte di Cassazione: «Assumono un chiaro significato spregiativo se adoperate in ambito lavorativo».

Ecco l'inizio di una lunga serie di schermaglie e «atteggiamenti persecutori». Come quella volta in cui il preside dice di avere un documento che prova le «difficoltà rela-



L'istituto alberghiero "Perotti"

zionali e didattiche» fra alunni e docente, firmato dagli studenti il 19 luglio 2002. Documento «disconosciuto» dagli stessi studenti, stando agli atti. Poi c'è quel Collegio docenti del 14 novembre 2002: il preside dichiara chiusa la riunione «per poi riprenderla una volta che l'insegnante aveva abbandonato l'aula». Oppure, ancora, la volta in cui il preside «si era bagnato il palmo delle mani con il sudore delle ascelle e, in segno di sfida, le aveva sbattute sotto il naso della Bisceglia».

«La prevalente responsabilità è della pubblica amministrazione - ha detto ai giudici contabili Antonio Giannoccaro, l'avvocato di Tanzi - per non aver saputo procedere con l'allontanamento della professoressa». E, fra l'altro, la difesa aveva chiesto di sentire altri testimoni. Niente da fare: «L'istruttoria del pm è completa».

Quella dell'ex dirigente è «una condotta contraria ai più elementari principi di correttezza, oltre che di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione», ha rintuzato la Corte.

Da qui la condanna. Con una sforbiciata sul conto pagato dal Miur, però. Perché come accertato dall'ispettrice del ministero, Teresa Pazienza, la stessa professoressa «non è stata estranea al quadro di conflittualità nei rapporti con il Tanzi».

CRIPPOLETTA/AGF